

Sintesi dell'intervento al Coopi di Zurigo del 20 maggio 2023

di Alberto Aghemo, *presidente della Fondazione Giacomo Matteotti*

1° maggio 1924. E Matteotti si fermò a mangiare

Amiche, Amici, Compagni Tutti,

è con profonda gratitudine e con un sentimento di commozione che prendo la parola qui e oggi, in occasione della “Giornata cooperativa 2023 - Incontro internazionale sulle prospettive dell'emigrazione e della sinistra italiana”.

Consentitemi in primo luogo di ringraziare con calore il Ristorante Cooperativo Italiano di Zurigo: un luogo che è nella memoria collettiva del movimento socialista e libertario, dell'antifascismo, dell'emigrazione italiana in Svizzera e che ha visto nascere, nel 1899, la grande e prestigiosa testata “L'Avvenire dei Lavoratori”, voce libera del fuoriuscitismo italiano in Svizzera, a noi particolarmente caro per più di un motivo. Non ultimo il fatto che ha annoverato tra i suoi direttori anche Ignazio Silone che è poi stato, insieme a Nicola Chiaromonte, fondatore e direttore, nel 1956, della rivista indipendente di cultura “Tempo Presente”, organo della Fondazione Giacomo Matteotti, che ho l'onore di dirigere. Alta e nobile tradizione, quella dell'ADL, oggi brillantemente proposta e interpretata dal direttore Andrea Ermano.

La figura di Ignazio Silone non necessita certo di essere ulteriormente illustrata, così come il suo saldo legame con la terra elvetica che lo aveva accolto nella lunga stagione di esilio. Merita tuttavia ricordare che è proprio trasferendosi qui a Zurigo che nel 1933 dà alle stampe, in lingua tedesca, il suo capolavoro *Fontamara*, mentre è già impegnato, in veste di direttore, nella prestigiosa ancorché breve avventura editoriale della rivista «Information», che raccoglie le più illustri firme della letteratura e dell'arte e presto diviene un punto di riferimento autorevole per gli artisti seguaci della Bauhaus. Può essere invece utile ricordare che proprio nel 1934, qui a Zurigo, ha luogo il suo primo incontro con un'altra giovane figura di esule e ribelle, Nicola Chiaromonte, da tempo fuoriuscito in Francia, al quale lo accomunano, oltre alla militanza antifascista, una vivace curiosità culturale e un profondo sentimento democratico. Quel primo incontro lascia in entrambi una traccia profonda e segna l'inizio di un'amicizia lunga ma non priva di contrasti, anche ruvidi: nacque allora l'idea di fondare insieme una rivista che già nel titolo vagheggiato, «Europa», racchiudeva tutto un programma, culturale non meno che politico. Quella rivista non vedrà mai la luce; in compenso, da quel sodalizio culturale nascerà, molti anni più tardi, come accennato, «Tempo Presente».

Non mi addentro nel tema delle prospettive dell'immigrazione né tantomeno su quello delle prospettive della sinistra italiana: discorso arduo e sconfinato, davvero un *vaste programme*... E tuttavia, ai temi e ai valori fondativi che questa problematica sottende noi siamo profondamente legati nel nome e nella memoria di Giacomo Matteotti che fu, del nostro travagliato Novecento, figura esemplare e la cui vicenda umana e politica ha segnato uno spartiacque, una svolta tragica e non solo per i suoi destini personali.

Al di là della sua eccezionale lezione di libertà, culminata nell'estremo sacrificio, mi piace ricordare la straordinaria attualità del suo pensiero sulla cooperazione, sulle autonomie locali, sulle leggi elettorali (nazionale e locali), sull'istruzione e sulla scuola, sui diritti dei lavoratori e sulla dignità del lavoro, sulla difesa dell'istituto parlamentare, sull'Europa e, non da ultimo, sulla pace.

E mi piace anche sottolineare che dobbiamo all'ADL una testimonianza rara ed esemplare, che lega noi e la memoria matteottiana a questo posto e ai valori che ha saputo custodire e difendere. Ci ricordano infatti gli amici di Zurigo che diverse testimonianze attestano la presenza di Giacomo Matteotti qui a Zurigo, proprio al Coopi, il 1° maggio del 1924, ovvero quaranta giorni prima del suo brutale assassinio.

La notizia non aveva trovato ancora riscontro nemmeno nel suo biografo più autorevole e studioso più attento: mi riferisco alla grande Stefano Caretti, nei cui confronti abbiamo tutti un enorme debito di gratitudine per aver dedicato quarant'anni, nella sua vita di brillante studioso, alla memoria di Giacomo Matteotti, alla pubblicazione integrale dei suoi scritti, alla cura del suo archivio.

Eppure, come mi ricordava lo stesso Caretti, la notizia ha fondamento certo, non fosse altro per il fatto che, come molti sorvegliati dal regime fascista, Matteotti aveva qui a Zurigo un suo fermoposta dove andava a ritirare la corrispondenza più riservata quando transitava dalla Svizzera nei suoi frequenti itinerari europei.

A Caretti e agli altri biografi dobbiamo la ricostruzione minuziosa di quel viaggio all'estero che lo vide nell'aprile del '24 espatriare prima clandestinamente (gli era stato ritirato il passaporto) in Francia, poi approdare in Inghilterra dove ha strette relazioni con il governo amico di James Ramsey MacDonald, segretario dell'Independent Labour Party, con gli editori Allen & Unwin, con Adler e con Oskar Pollak in vista della pubblicazione di *The Fascisti Exposed. A Year of Fascist Domination*. E poi ancora di ritorno in Belgio, a Bruxelles e a Bruges, dove si tiene una riunione dello IOS, l'Internazionale Operaia Socialista che associa i partiti che non hanno aderito al Comintern, e dove Ada Olberg raccoglie una delle sue ultime lucide e penose testimonianze che documenta la chiara consapevolezza che Matteotti ha del suo percorso incontro alla morte.

Prima di rientrare in Italia Matteotti fa tappa a Zurigo. Al di là di quanto prima accennato, è per lui indispensabile transitare dalla Svizzera per rientrare in Italia senza problemi: era infatti – come risulta da documenti recentemente rinvenuti presso l’Archivio Storico del Senato della Repubblica e l’Archivio di Stato di Roma – in possesso di un lasciapassare che gli consentiva il libero transito della frontiera italo-svizzera, lasciapassare e che gli era stato accordato dalle autorità per la sua attività nel campo della cooperazione, che lo vedeva impegnato in Svizzera non meno che nel suo Polesine. Va infatti ricordato che in quei mesi Matteotti era stato privato del passaporto dal regime fascista e che, alcune settimane prima, l’attraversamento clandestino del confine francese si era svolto non senza difficoltà.

Ed è del tutto naturale che, transitando da Zurigo, Matteotti abbia incontrato Pietro Bianchi, figura mitica di esule comasco, carpentiere pressoché alfabeto che si trovò – lui “muratore sindacalizzato”, come amava definirsi – a essere, ancorché quasi analfabeto, direttore responsabile dell’ADL, oltre che dell’*Avanti!*: aveva infatti assunto la cittadinanza svizzera e non poteva essere espulso e consegnato agli schierati del regime. Sarà lui stesso a ricordare, in età avanzata, quell’incontro con Matteotti “venuto a Zurigo per il comizio del 1° maggio”, su invito della locale sezione socialista. Quell’incontro, che ci viene tramandato da Dario Robbiani, racconta un Matteotti curioso che si informa sulle condizioni di vita dei lavoratori e in particolare degli emigrati italiani: fa mille domande a Bianchi e prende nota di tutto, con l’attitudine che gli era consueta. Ascolta e scrive, Matteotti; scuote la testa ascolta e poi conclude, congedandosi: “*Porro* proletario italiano!”.

Tornato in Italia, il 12 maggio è ai funerali della Duse ad Asolo, dove si mescola alla folla di fascisti osannanti con un gesto di sfida e di estremo amore per il teatro e per l’arte che ritroviamo nelle memorie di Aldo Parini e nel discorso commemorativo del 1934 di Carlo Rosselli. Quattro settimane dopo quel gesto audace e beffardo Giacomo Matteotti va incontro alla morte. E il Secolo cambia strada...

Ma a noi piace ricordarlo, qui, vivo e vitale, seduto a un tavolo del Coopi, accanto a Bianchi, mentre sfoglia la corrispondenza “sovversiva” appena ritirata al fermoposta e si confronta con il compagno proletario: amico tra gli amici, esule tra gli esuli, socialista tra i socialisti.